

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Tutto come previsto. Sarà il cardinale Dionigi Tettamanzi a guidare l'arcidiocesi di Milano al posto del cardinale Carlo Maria Martini, che dopo essere stato per 22 anni guida spirituale della diocesi più grande d'Europa e forte riferimento morale per tanti milanesi, al compimento dei 75 anni ha chiesto di potersi ritirare a Gerusalemme per dedicarsi allo studio e alla riflessione biblica.

Ieri alle dodici in punto è stata finalmente comunicata la decisione di Giovanni Paolo II. Il Papa ha accolto la richiesta di «rinuncia» del successore di sant'Ambrogio e ha chiesto all'arcivescovo di Genova di prendere il suo posto. Il teologo morale, scrittore e «pastore» al posto del gesuita fine biblista, coraggioso tessitore del confronto con le altre culture e testimone della verità evangelica. Lo «spostamento» di un cardinale da una diocesi ad un'altra non è consueto nella tradizione della Chiesa cattolica italiana, ma in questo caso si è reso necessario per assicurare una sostituzione adeguata e di prestigio al cardinale Martini. Segno questo dell'alta considerazione che il pontefice ha per l'arcivescovo di Genova.

Sarà un ritorno per il teologo morale Dionigi Tettamanzi, brianzolo sessantottenne, ordinato sacerdote a Milano nel 1957 dal cardinale Giovanni Battista Montini (futuro papa Paolo VI), prima vescovo ad Ancona, poi per sette anni alla guida dell'arcidiocesi di Genova e nel 1998 nominato cardinale da Giovanni Paolo II. È uno studioso attento ai temi della bioetica, delle libertà e della famiglia il successore del cardinale Martini. E di questa sua competenza si è avvalso papa Wojtyła che gli ha chiesto di collaborare alla stesura delle due encicliche «moralis», la «Evangelium vitae» e la «Veritatis Splendor». Tettamanzi, persona aperta e cordiale, di immediata comunicativa umana e sensibile ai problemi sociali, si è mostrato aperto al confronto con la cultura laica e, anche senza sposare le tesi dei «no-global», non ha avuto timidezza nel criticare

Ora la chiesa italiana si prepara a giocare un ruolo nel prossimo Conclave per la nomina del successore di Wojtyła

“ Un teologo morale moderato ma aperto al dialogo con la cultura laica e sensibile ai temi sociali alla guida della più importante diocesi d'Europa ”



In una lettera inviata al suo predecessore e a tutti i milanesi indica le sue scelte pastorali in continuità con la via indicata dal cardinale Martini ”

Tettamanzi s'insedia, inizia il dopo Martini

Giovanni Paolo II chiama l'arcivescovo di Genova alla guida della diocesi ambrosiana



una certa globalizzazione a senso unico (posizione che ha espresso con chiarezza lo scorso anno, proprio durante il G8 a Genova). Ma la nuova guida della Chiesa ambrosiana è anche un profondo conoscitore delle dinamiche che animano il governo della Chiesa: è stato diretto collaboratore del cardinale Camillo Ruini come segretario e vicepresidente della Conferenza episcopale italiana.

Definito un centrista e un moderato - per quanto possono valere queste definizioni - si è anche mostrato uomo pronto al dialogo e al confronto, doti importanti per gestire una diocesi difficile come quella di Milano.

Ma questa nomina - alla quale hanno lavorato sia il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini che il Prefetto per la Congregazione dei vescovi e stretto collaboratore di papa Wojtyła, Giovanni Battista Re - ha anche un valore di prospettiva. Con la scelta del

successore di Carlo Maria Martini la Chiesa italiana completa il suo assetto in vista di importanti scadenze. Sullo sfondo vi è il prossimo Conclave, quando il collegio cardinalizio dovrà nominare il successore di Giovanni Paolo II, e indubbiamente, sia nell'ipotesi di un Papa italiano che di uno straniero, Dionigi Tettamanzi, l'arcivescovo della più importante diocesi del mondo, avrà da svolgere un ruolo importante.

Quali saranno le linee della sua «pastorale» le ha indicate lui stesso in una lettera di saluto inviata ieri al cardinale Martini e a tutti i milanesi. Ieri mattina, proprio quando l'annuncio della nomina veniva comunicato dalla Sala stampa vaticana, lo stesso cardinale Martini ha informato la Curia ambrosiana della scelta di Giovanni Paolo II e altrettanto ha fatto a Genova l'arcivescovo Dionigi Tettamanzi con i suoi collaboratori della Curia.

Martini ha inviato un messaggio ai suoi fedeli ambrosiani, li ha invitati ad accogliere il suo successore «con cuore aperto e spirito di fede», ha evidenziato i numerosi fili che legano Tettamanzi alla Chiesa ambrosiana. Ne ha pure voluto richiamare le qualità, la sua grande esperienza educativa, pastorale e scientifica, la sua bontà e il suo equilibrio.

Anche il neo arcivescovo di Milano ha inviato una lettera di saluto a tutti i milanesi e al suo predecessore che è stata un po' il suo biglietto da visita pastorale. «Non mi stancherò di ripetere che "i diritti dei deboli non sono affatto diritti deboli" e di sollecitare tutti, autorità e cittadini, all'onestà, alla solidarietà e all'amore - ha voluto sottolineare -. Perché la nostra sia una civiltà degna dell'uomo e della ragione! Con questo spirito e con la libertà che deriva dalla missione di annunciare il Vangelo con tutte le sue conseguenze, nella scia di quanto operato da Lei e dai pastori che ci hanno preceduto - ha ribadito tra l'altro il cardinale - sarò lieto di continuare, con i responsabili della cosa pubblica, uno stile di rispetto della laicità e di collaborazione per il bene di ogni persona e dell'intera società». Un segnale di continuità. Ma l'eredità è impegnativa. Il cambio della guardia non sarà immediato. Si andrà oltre settembre. Lo ha chiesto lo stesso Tettamanzi. Ancora deve essere indicato chi lo sostituirà alla guida della diocesi di Genova, anche se il nome più accreditato è quello di mons. Cesare Nosiglia, vice gerente della diocesi di Roma e uno dei più stretti collaboratori del card. Camillo Ruini. La nomina potrebbe essere comunicata oggi.

Il cambio della guardia alla diocesi di sant'Ambrogio non avverrà prima del prossimo settembre



A sinistra, il cardinale Tettamanzi, arcivescovo di Milano al posto del dimissionario cardinal Martini foto di LUCA ZENNARO e CARLO FERRERO/ANSA



Tg1

Il primo telegiornale della Rai sta diventando un caso inspiegabile. Prendiamo l'approvazione della legge Fini-Bossi. Alle opposizioni non viene data la minima voce se non per dire che la legge è stata criticata come "iniqua e antieconomica" e vengono omesse le censure di Amnesty International e di Medici senza Frontiere, insomma la legge è piovuta benefica dal cielo berlusconiano. Lo stesso sistema informativo vale per il ministro Sirchia che difende le mutue private senza contraddittorio. Invece, il Tg1 va forte sui Savoia che rientreranno in Italia: servizio politico, interviste ai principi esiliati, ricostruzione storica, con sottofondo complice del coro a bocca chiusa della Butterfly, ma zoppicante. Umberto non andò via in maniera garbata e romantica: resistette fino all'impossibile, se non fosse stata la fermezza di De Gasperi ("domani mattina - disse a Falcone Lucifero - uno di noi verrà a trovare l'altro a Regina Coeli") più di una volta si sfiorò il rischio di una guerra civile. Gli eredi maschi Savoia sono stati invitati a pranzo da Berlusconi. In coda, buone notizie da Pamplona: altri due incornati.

Tg2

Anche il Tg2 esulta per i Savoia ("Grazie Italia", il titolo di testa) e scandisce la data storica: ore 13 dell'11 luglio, che cancella le ore 17 dell'8 settembre 1943. Insoddisfatta la curiosità del cronista spedito sull'isola di Cavallo (si pronuncia Cavallo): non si sa dove verranno ad abitare i principi, ma in compenso sappiamo che a qualunque festa dovessero mai partecipare, la loro presenza sarà devoluta in beneficenza. Dopo il giro a corte, almeno il Tg2 affronta la legge Fini-Bossi con dignitoso equilibrio e non nasconde l'irritazione di Amnesty e Medici senza Frontiere per un provvedimento di chiaro sapore razzista e discriminatorio. Carino (e inquietante) il servizio sulla Val Brembana dove sono comparsi cartelli stradali in italiano e bergamasco. Un giorno ci perderemo e saremo costretti a viaggiare con un interprete leghista.

Tg3

Immigrati e impronte digitali per aprire il Tg3. Se la maggioranza definisce la Fini-Bossi una legge "che coniuga fermezza e accoglienza", il resoconto del Tg3 non si fa incantare e commenta: "È passata l'equazione immigrazione-criminalità, è una promessa elettorale mantenuta". Ora, legge alla mano, dovranno prendere le impronte digitali anche agli intellettuali inglesi che soggiornano in Val di Chiana producendo cibi biologici? E Ronaldo? Giuliano Giubilei s'è occupato di Cofferati, che ha rifiutato l'invito di Berlusconi con il Don Giovanni in mano: "Non si pasce di cibo mortale chi si pasce di cibo celeste, altre cure più gravi di queste, altra brama quaggiù mi guidò". Per il rientro dei Savoia, commento di Paolo Mieli: "Non si possono far ricadere le colpe degli avi sui nipoti. Se Vittorio Emanuele è nipote di quel Vittorio Emanuele III che agevolò l'ascesa di Mussolini, firmò le leggi razziali e abbandonò il paese l'8 settembre, è anche pronipote di quel Vittorio Emanuele II...". Un momento: dove è finito Umberto Primo, quello di Bava Beccaris, quello di Brescia?

Non tutti hanno il coraggio di ritirarsi

A 75 anni Martini ha deciso di tornare agli studi biblici, ma per tanti in Curia il limite d'età non vale

Francesco Peloso

Tornerà a Gerusalemme il cardinale Martini come lui stesso ha dichiarato ormai da tempo. E tornerà precisamente agli studi biblici abbandonati, o meglio accantonati, quando papa Wojtyła, nel 1979, lo ha nominato arcivescovo di Milano. A Gerusalemme Martini potrà avere accesso a quei documenti originali indispensabili per i suoi studi. D'altro canto un'altra parte delle «sudate carte» sulle quali il cardinale ha intenzione di spendere i prossimi anni si trovano anche in Vaticano. Così c'è da immaginare che la sua permanenza a Gerusalemme non sarà stabile e ininterrotta. Del resto le stesse condizioni estremamente critiche in

cui versa tutto il Medio Oriente hanno complicato una simile ipotesi. In quanto al ruolo che Martini potrà svolgere sul piano pubblico o politico a Gerusalemme c'è da credere che non sarà di primo piano. Certo l'autorevolezza del personaggio aveva fatto pensare alcuni osservatori, e anche alcuni rappresentanti della Chiesa in Terra Santa, che l'ex arcivescovo di Milano avrebbe potuto svolgere una funzione attiva di fronte alla gravità del conflitto, magari rischiando di sovrapporsi ad altre autorità ecclesiastiche presenti nella regione. Un'ipotesi, questa, assai remota. La scelta di Martini compiuta in questi giorni, infatti, va in tutt'altra direzione. Il cardinale, lasciando la sua diocesi, ha compiuto un passo dal forte valore simbolico: appena raggiunti i limiti di età stabi-

liti dal codice di diritto canonico ha recepito la norma e ha messo il suo mandato a disposizione. Lo ha fatto con tale insistenza e inequivocabilità che quasi non si è posta l'ipotesi di un prolungamento della sua permanenza a Milano che pure il Papa avrebbe potuto accordare. È stato, insomma, lo stesso Martini a dettare i tempi della sua sostituzione. Del resto è stato ancora l'ex arcivescovo di Milano, ieri, nella lettera di saluto rivolta ai fedeli della diocesi a spiegare i motivi della sua richiesta al Papa. Motivi di salute innanzitutto, ma anche dettati dalla volontà di aiutare il rinnovamento della diocesi. Così il card. Martini ha voluto lanciare un segnale in controtendenza anche nel momento dell'abbandono. Un messaggio nel quale si dice, nei fatti, che è possibi-

le lasciare un incarico e una carica pubblica, per quanti oneri ed onori questa comporti, per tornare a svolgere altre funzioni e altri lavori, o magari, e più semplicemente, per aiutare il ricambio. Perché guidare una diocesi grande e prestigiosa come pure è quella di Milano è certamente un grande e faticoso impegno, ma costituisce allo stesso tempo un'esperienza eccezionale e disegna un ruolo sociale di primo piano. Ecco, a tutto questo, con la sua scelta, il card. Martini ha dimostrato di saper rinunciare pur essendo un uomo ancora nel pieno delle proprie forze intellettuali. C'è da chiedersi quanti sono i vescovi e gli uomini di Chiesa che farebbero la stessa cosa.

In Curia, ma non solo, la situazione è quella di un «gruppo dirigente» che ri-

mane al proprio posto. Il card. Martinez Somalo, prefetto della Congregazione degli istituti religiosi, ha compiuto 75 anni il 31 marzo scorso; il card. Ratzinger ha superato la soglia il 16 aprile, il prefetto del Culto Divino, il card. Medina Estevez, ha già 76 anni, il responsabile del dicastero dell'amministrazione apostolica, il card. Cacciavillan è anch'egli oltre la soglia, così come il responsabile degli archivi e delle biblioteche Meija che ha compiuto 79 anni; mentre a novembre i 75 anni scocceranno per il card. Sodano, attuale Segretario di Stato. E se la cosa dal punto di vista formale non è discutibile, rimane il dubbio che una Curia e una Chiesa incapaci di rinnovare il proprio vertice, non siano alla lunga in grado di reggere le sfide dei tempi.

MILANO Il mondo del lavoro ambrosiano aspetta al varco il nuovo arcivescovo. La metropoli lungo tutto il Novecento non ha risparmiato dure prove a nessuno dei suoi vescovi: Ferrari e Schuster ma soprattutto Montini e Colombo si sono cimentati con le lotte anche aspre in difesa dei contratti e del posto di lavoro. Poi Martini li ha surclassati col suo passo da piemontese cadenzato e in costante sviluppo fino all'omelia dello scorso Primo Maggio contro la precarietà che ora invece trionfa nel Libro bianco, nella politica del governo e nel patto separato con Cisl e Uil. Riuscirà Tettamanzi a «tenere il passo» di Martini? E quanto tutti si chiedono, la vera incognita. Maria Grazia Fabrizio, segretaria della Cisl milanese, non conosce il nuovo arcivescovo («Ma ne hanno parlato mol-

L'eredità è impegnativa per gli ottimi rapporti stabiliti dal predecessore con i partiti e le associazioni

L'attesa del mondo del lavoro

to bene») e tuttavia si dice «molto preoccupata per la eredità che il cardinal Martini gli consegna: proprio col mondo associativo, coi partiti e con tutti coloro che hanno a cuore il bene comune. Martini ha stabilito una relazione oltremodo positiva che va oltre il mandato pastorale: Martini non era solo il «cardinale dei cattolici», ma è una figura di statura eccezionale, etica. Ha dato ossigeno a Milano nei tempi bui del terrorismo e di Manipulite e nelle fasi complicate, e sempre rispettan-

do i ruoli: non ha mai detto che cosa fare, ma ha sempre indicato le condizioni entro cui operare le scelte giuste». Una simile eredità non è semplice, prosegue Fabrizio: «Per questo al nuovo arcivescovo rivolgo l'invito a conoscere la realtà milanese, molto articolata ed anche molto ricca». E poi Tettamanzi dovrà conoscere «il» milanese: «Non mi riferisco solo a chi è nato a Milano, ma anche a chi ci lavora, o è qui perché spera di trovare lavoro e casa: queste persone sono la ricchezza di Mila-

no: se Tettamanzi riuscirà a interpretare questo patrimonio, allora capiteremo che l'eredità di Martini è andata in buone mani». Anche la Cgil dà al nuovo arcivescovo «il benvenuto più cordiale: lo accoglieremo a braccia aperte», dice Antonio Panzeri che esprime anche «profonda gratitudine» al cardinale Martini. «Quando a Tettamanzi, siamo certi che sotto la sua guida la diocesi continuerà a dimostrare attenzione e sensibilità ai problemi sociali e al mondo del lavoro». Tettamanzi - prosegue Pan-

zeri - troverà una città in piena trasformazione, nel suo assetto sociale e del lavoro, «con problemi grandi, soprattutto la necessità di mettere in campo politiche capaci di aggredire la precarietà, temi oggi in primo piano nel Paese, e in questo impegno il cardinale potrà contare sulla piena collaborazione della Camera del lavoro».

Buoni auspici anche da parte di Michele Perini, presidente di Assolombarda: «In questi anni il cardinale Dionigi Tettamanzi, a cui rivolgo un caldo benvenuto a nome di tutti gli imprenditori milanesi, ha dimostrato di essere molto attento non solo ai problemi morali e di fede, ma anche a quelli sociali e civili, che ha sempre affrontato con grande rigore di pensiero».

g.lac.